

## Cioccolata o cioccolato?

Matilde Paoli

PUBBLICATO: 13 FEBBRAIO 2009

### Quesito:

Iris Cartia da Milano e Ilenia Innocenti da Prato ci chiedono se esista differenza di significato o di ambito d'uso tra le forme *cioccolata* e *cioccolato*.

### Cioccolata o cioccolato?

**D**el problema dell'oscillazione con cui è reso in italiano il termine di origine amerindia (nahuatl *chocolatl*), giunto in Europa tramite lo spagnolo *chocolate*, si è occupato Bruno Migliorini in un saggio datato 1940 dal titolo *Cioccolata o cioccolato? (Profili di parole*, Firenze, Le Monnier 1968, pp. 46-56). A *cioccolate*, forma introdotta da Francesco Carletti nei primissimi anni del Seicento e confermata nel 1620 dal *Vocabolario italiano e spagnolo* di Lorenzo Franciosini, si affiancavano *cioccolatte*, *cioccolata* e *cioccolato* già prima della fine del secolo: nella terza edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1691) si registra la voce *cioccolate* con la glossa "Dicesi anche più volgarmente *cioccolata*" e alla voce *ingrediente* compare *cioccolatte* in una citazione da *Esperienze intorno a diverse cose naturali* di Francesco Redi. Lo stesso Redi nelle sue *Annotazioni al Bacco in Toscana* (1685) registra le varianti *cioccolate*, *cioccolatte*, *cioccolata* e *cioccolato*. Migliorini spiega così questa molteplicità di forme: "Fatto interessante, e del resto frequentissimo nell'introduzione di vocaboli esotici, dappertutto si oscilla nell'imitare la voce spagnola. [...] In Italia la forma primitiva *cioccolate* fu subito alternata nella desinenza e nel genere. I nomi italiani in *-ate* erano poco frequenti, e nessuno indicava bevande; perciò la desinenza soggetta all'attrazione di altre più frequenti: *-ata*, che già aveva con sé *l'acqua cedrata*, *-ato*, come il *gelato*, *-atte*, come già il *latte*" (*Ibid.* p. 50).

L'oscillazione persiste nel secolo successivo, tanto è vero che la IV *Crusca* (1729-1738) tratta in un'unica voce le forme *cioccolata*, *cioccolato*, *cioccolate* e *cioccolatte*; solo nel corso del Novecento ci si avvia verso una semplificazione che, a livello dialettale, si risolve rapidamente nella riduzione a un unico termine: "Il Piemonte e il Veneto, l'Emilia e la Toscana, Roma, Napoli, la Sicilia hanno optato per il tipo *cioccolata*, o per una forma dissimilata plebea che non è mai giunta all'uso scritto, *ciccolata*. Invece la Lombardia ha preferito il tipo *cioccolato*; la Sardegna, infine, il tipo *cioccolate*" (Migliorini, *Ibid.* p. 54). Anche la lessicografia di lingua registra la tendenza, ma in direzione di un modello binario: al termine femminile *cioccolata* si affianca un unico termine maschile: Giovanni Gherardini nel suo *Supplimento a' vocabolarj italiani* (1852-1857) sceglie di conservare tra le forme maschili il solo *cioccolate*, mentre la V *Crusca* (1863-1923) propone *cioccolatte*.

Ridotta a due voci l'alternativa di lingua, si attiva un meccanismo consueto, ovvero quello, continua il Migliorini, "di adibire una delle forme a un significato, un'altra a un altro. [...] in senso analogo ci pare tendano a differenziarsi *cioccolato* e *cioccolata*. Faceva una proposta in questo senso già il Gherardini. Dopo avere osservato la sovrabbondanza delle forme, tutte approvate dalla Crusca, egli concludeva (*Lessicografia italiana*, 2a edizione, Milano, 1849, p. 132): "poiché abbiamo a nostra disposizione tante maniere di scrivere la parola medesima, io vorrei destinarne una a significare la

pasta, e direi il *cioccolate*; un'altra ne destinerei a significar la bevanda fatta con essa pasta, e direi la *cioccolata*". Quasi tutte le proposte ortografiche e lessicografiche del valente e bizzarro medico sono cadute nell'oblio: questa invece, forse perché egli non faceva che formulare un uso che cominciava a delinearsi, ha avuto una certa fortuna nell'uso generale (salvo che, dov'egli diceva *cioccolate* noi diciamo *cioccolato*)» (p. 55). Inoltre ciò che era giunto in Europa come base per la preparazione di una bevanda (si veda la definizione della III e IV *Crusca* "Pasta composta di diversi ingredienti, il corpo principale della quale è la mandorla Cacao, così detta dall'albero, che la produce. Si prepara in diverse maniere, ma per lo più sciolta nell'acqua calda, collo zucchero, per uso di bevanda" ) comincia a essere usato anche per formare "piccoli pani o tavolette o pasticche" come registra la descrizione riportata nella quinta edizione del *Vocabolario degli Accademici*. Migliorini concludeva il suo saggio con una previsione: "Si tenga presente la diffusione grandissima, in quasi tutta l'Italia, della forma *cioccolata* per la bevanda; e si veda d'altro lato con quale uniformità gl'industriali usino la forma *cioccolato* per il preparato in tavolette: negli avvisi pubblicitari si legge quasi costantemente *cioccolato*. L'uso delle due forme è storicamente giustificatissimo, e d'altra parte la differenza fra *cioccolata in tazza* e *cioccolato in tavolette* (o *in polvere*) è funzionalmente utile; la diffusione che essa ormai ha nel campo industriale ci fa credere che sia destinata a imporsi generalmente" (p. 56).

La lessicografia più recente sembra aver accolto solo in parte la proposta: secondo il **GRADIT** *Grande dizionario italiano dell'uso*, diretto da Tullio de Mauro, edizione 2007, *cioccolata* e *cioccolato*, entrambi termini di alto uso, sono sostanzialmente sinonimi, sia come sostantivi, col valore di 'alimento costituito da una miscela di cacao e zucchero, con eventuale aggiunta di aromi, essenze o altre sostanze che viene venduto in polvere o sotto forma di tavolette, cioccolatini', sia come aggettivi invariabili nell'accezione 'di colore bruno scuro'; ma la differenza rilevata sul piano del rapporto con altri elementi lessicali - l'esclusività del sintagma *cioccolata calda* da un lato e di *cioccolato fondente*, *al latte*, *bianco* dall'altro -, sembra confermare le previsioni di Migliorini. Il **Sabatini Coletti 2008** concorda sostanzialmente col GRADIT, ma precisa meglio il rapporto associando al solo lemma *cioccolata* il valore di 'bevanda da bersi calda, a base di cacao sciolto nel latte' (ovvero *cioccolata calda*). Per valutare le tendenze dell'uso attuale si rivela utile un sondaggio condotto in rete attraverso Google che conferma la differenziazione semantica: 147.000 occorrenze per *cioccolata calda* contro 18.300 per *cioccolato caldo*; 71.700 per *cioccolata in tazza* vs 3.080 per *cioccolato in tazza*; 236.000 per *cioccolato fondente* vs 35.900 per *cioccolata fondente*. Per ciò che riguarda la frequenza delle voci indipendentemente dalle forme con cui concorrono, la rete registra un notevole vantaggio del maschile rispetto al femminile: 3.910.000 per *cioccolato* vs 1.300.000 per *cioccolata*. Se ci si riferisce in particolare al settore della produzione e commercializzazione del prodotto, nei siti Internet delle più rinomate case produttrici appare usato esclusivamente il maschile, a meno che non si parli di *cioccolata in tazza*; e non è certo un caso infine che il noto film *Charlie and the chocolate factory* di Tim Burton sia stato tradotto in italiano con *La fabbrica di cioccolato*.

**Cita come:**

Matilde Paoli, *Cioccolata o cioccolato?*, "Italiano digitale", XXV, 2023/2  
DOI: 10.35948/2532-9006/2023.27913

Copyright 2023 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**